

# Narrare l'immagine

Descrive l'immagine Cristina Casoli, Storico dell'arte  
Impressioni di Laura Mauri e Fabio Capello



*Caspar David Friedrich, Monaco in riva al mare, 1808-1810, olio su tela, cm 110 X 171,5, Berlino, Staatliche Schlosser und Garten, Schloss Charlottenburg*

«Io devo restare solo e sapere che sono solo, per sentire e vedere tutta la natura. Io mi devo dare a ciò che mi circonda, riunirmi alle mie nuvole e rocce per essere ciò che sono». (Caspar David Friedrich)

Queste parole, che riflettono l'estremo tentativo di cercare risposte sulla propria più segreta interiorità nella natura che ci circonda, sono di Caspar David Friedrich (1774 - 1840), considerato uno dei massimi esponenti del primo Romanticismo tedesco. Nato a Greifswald cittadina della Pomerania, allora sotto la Svezia, studia arte a Copenaghen dove rimane quattro anni, dal 1794 al 1798. La famiglia del pittore, di rigida osservanza protestante, e l'educazione spartana impartita dal padre, quasi monastica, lascerà un'impronta indelebile sul carattere del giovane. L'opera presentata, *Monaco in riva al mare* del 1808-1810, occupa un posto di primo piano nel corpus pittorico di Friedrich; un'icona del Romanticismo. In Friedrich, infatti, si attua un nuovo rapporto con la natura che sta all'origine della particolare visione romantica del paesaggio: la natura, manifestazione del divino, è intesa anche come luogo dell'immersione spirituale di ogni individuo. Il senso della solitudine, la consapevolezza dell'esilio, nati dalla coscienza dell'uomo di essere forse l'unica "scintilla consapevole" in mezzo ad una natura "inconsapevole", arcana e simbolica, saranno un'altra delle idee cardine del Romanticismo. L'animo

di Friedrich, eccentrico e solitario, contemplativo e sensibile, è avvicinabile a quei personaggi usciti dalle pagine di celebri scrittori, come il giovane *Werther* di Goethe (1774) rimasto l'emblema dell'eroe romantico, creatura di spiritualità troppo elevata per vivere nell'arido mondo quotidiano e destinato all'atto estremo (pare che anche Friedrich, dopo un momento di grave depressione, abbia tentato nel 1803 il suicidio tagliandosi la gola). Il modo con cui il pittore immerge le figure e le forme in atmosfere suggestive, che possono essere il crepuscolo, il tramonto o l'alba, è sublime. Friedrich lavora per sottrazione, e ne ricava una sorta di scheletro della natura. Le sagome si stagliano contro una luce che pare innaturale, tanto è potente e non a caso di fronte al *Monaco in riva al mare* il drammaturgo Heinrich von Kleist esclamerà: "Mi sembra di vedere il mondo senza palpebre". "Il compito dell'artista - aveva scritto Friedrich nel 1830 - non è la rappresentazione fedele dell'aria, dell'acqua, delle rocce, degli alberi: la sua anima e la sua sensibilità devono rispecchiarsi nella sua opera. Il compito di un'opera d'arte è di riconoscere lo spirito della natura, comprenderlo, registrarlo e renderlo con tutto il cuore e il sentimento". Sublime.

Cristina Casoli  
ccasol@tin.it

## Cosa ho visto, cosa ho sentito

*Cosa vedo.* In questo importante dipinto di C.D. Friedrich vedo un paesaggio “nuovo” rispetto ai paesaggi delle epoche precedenti. Lo spettacolo della natura non è più uno sfondo ma è protagonista insieme all’umano rappresentato: una natura guardata dall’uomo con partecipazione commossa ad un dialogo con la natura stessa come espressione del Divino. E’ un paesaggio marino essenziale, la linea dell’orizzonte è molto bassa per dare rilievo allo spazio vuoto e immenso del cielo, vero protagonista del dipinto. Il mare scuro con la superficie increspata da piccole onde, suggerisce un forte senso di profondità mentre il blu, colore dominante, crea una atmosfera fredda ma ancor di più malinconica. La zona luminosa della tela occupa più della metà dello spazio pittorico e viene a creare una estensione incommensurabile contrapposta al piccolo monaco solitario. A guardare bene bene si intravede un piccolo stormo di gabbiani che vola a bassa quota. La figura umana ha dimensioni ridotte e sembra percepire la propria piccolezza di fronte alla immensità della natura che per Friedrich è manifestazione del Divino. Non è un paesaggio reale ma spirituale e si prefigge lo scopo di suscitare emozioni nell’osservatore. Suscita un senso di Malinconia e Solitudine che caratterizza non solo le opere ma anche la vita dell’autore. E’ utile ricordare che questo dipinto, come altri lavori dello stesso periodo temporale, fu acquistato da personaggi importanti dell’epoca, poi l’autore fu in qualche modo ritenuto inadeguato, oggi diremmo politicamente scorretto, per poi essere riscoperto nella sua modernità a dare base e retroterra a molti artisti delle epoche seguenti (Max Ernst, Rothko, Pollock e Magritte) più o meno consapevolmente.

*Cosa sento.* Ho sempre pensato che l’Arte spieghi la vita. Così guardo anche questo lavoro di C.D. Friedrich. Quella figurina piccola piccola davanti alla immensità del creato sono io. A contemplare l’Infinito, suggerito dalla immensità del mare e del cielo. E’ una sproporzione terribile e insieme affascinante. La presenza di quell’omino è indispensabile non solo per comunicarmene l’inadeguatezza ma per consentirmi di non perdere le reali proporzioni del rapporto tra l’uomo e della natura. Per questo ci si deve sempre accostare con rispetto e consci della propria piccolezza al grande mare o alla grande montagna. Quell’omino che è solo una pennellata e non raggiunge la già abbassata linea dell’orizzonte, afferma la propria statura in questo dialogo con Dio attraverso la natura stessa. Il paesaggio diventa specchio della vita interiore e provoca un senso di Sproporzione e Nostalgia. Ma quando guardo e penso a coloro che la vita mi ha affidato, quelli che amo, e quando penso alle centinaia di bambini che in qualche modo la vita mi ha affidata io sento la sproporzione e questo dipinto la descrive. La Nostalgia è una nota inevitabile e significativa della vita, perché nella vita, in ogni suo momento, tu hai la percezione di qualcosa che ancora ti manca; la tristezza è un’assenza sofferta. Che la vita abbia in se Nostalgia e tristezza è argomento affascinante per farci capire che il nostro destino è qualcosa di più grande, è il mistero più grande. La Nostalgia è la condizione che Dio ha collocato nel cuore dell’esistenza umana, perché l’uomo non si illuda mai tranquillamente che quello che ha gli può bastare. Questo aveva in cuore quel monaco piccino piccino ed è lo stesso che ho in cuore io.

Laura Mauri  
maurilaur@gmail.com

C’è un grande senso di impotenza nella figura minuta che si perde contro il mare. Sembra quasi che la solitudine sia l’essenza stessa di quel mondo fatto di onde e di nebbia, e che in questo universo desolato ci si possa solo finire per caso. Quasi come il rumore di un albero che cade nella foresta, che forse fa rumore anche se non c’è nessuno ad ascoltarlo. Una natura indifferente, che esisterebbe comunque, anche senza spettatori, anche senza il brulicare di esseri umani dentro di sé.

L’impotenza, dunque, è la mancata consapevolezza di essere solo un dettaglio. Il credere che la figura stessa, persa nel vento, sia il protagonista del quadro. Eppure, e nonostante tutto, è proprio su quel dettaglio che si posa lo sguardo. Forse perché come viene gridato nel vento, è proprio il tentativo di essere parte di quella stessa natura, che rende consapevoli della propria esistenza. Quella natura di cui, in fondo, siamo parte anche noi e che contribuiamo a comporre. L’indifferenza quindi diventa senso di appartenenza; l’impotenza si trasforma in inclusione; la desolazione in orizzonti aperti e vasti, che si aprono a ogni possibilità. Il confine diventa la foschia in lontananza. Che per quanto nero e ingombrante è pure impalpabile. Ed il riunirsi a esso, alle nuvole, al mare, rende consapevoli della propria realtà: un dettaglio, appunto, che però cambia con la sua presenza l’essenza stessa della realtà.

Fabio Capello  
info@fabiocapello.it